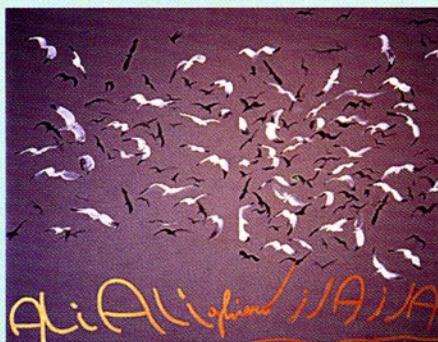


ALDO *le sorprese di* MONDINO

È ormai scontato: da Aldo Mondino c'è da aspettarsi di tutto..., meno il *déjà vu*. L'essere al di sopra delle righe fa parte del suo carattere, del suo modo di stare nell'arte come nella vita. Lo ha provato fin dagli esordi nella Torino e nella Roma degli anni Sessanta, quando, stimolato da quel clima di rinnovamento, cercava con determinazione di rendersi indipendente dai gruppi governati da regole comuni; lo ha ribadito in seguito tenendosi fuori dalle esperienze troppo alla moda e rifuggendo da facili consensi. Ha compiuto un percorso caratterizzato dall'alta infedeltà, dalla continua ricerca di nuovi mezzi espressivi e di nuovi soggetti connessi ai suoi particolari interessi culturali ed esistenziali, senza tuttavia mai rinnegare certe peculiarità del linguaggio pittorico e plastico della tradizione. Anzi, lo ha costantemente attualizzato con soluzioni, ora elementari ora complesse. In tanti anni di trasgressiva e poetica attività ha prodotto opere piuttosto differenziate nella forma e nella sostanza, anche se riconoscibili per sensibilità pittorica e ironia.

Per Mondino non ha senso lavorare senza riuscire a meravigliarsi e a meravigliare. Da qui il bisogno di scovare situazioni affascinanti e spiazzanti. Potrebbe sembrare che il suo dinamismo creativo sia frutto di improvvisazione; al contrario, le scelte sono attentamente studiate e meditate; appartengono al suo motivato universo, alla sua radicata idea di arte. In fondo le apparenti incoerenze sono manifestazioni di libertà e di non curanza dei giudizi esterni. Conseguentemente le mostre personali, che gli danno modo di presentare gli ultimi lavori, riservano piacevoli sorprese. Ha stupito perfino l'antologica che la Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Trento ha avuto il merito di concretizzare, puntando principalmente sulla diversità delle realizzazioni in rapporto all'uso di materiali eterogenei. Mondino, per non farsi storicizzare, o peggio mummificare, con la complicità di Vittoria Coen, ha rintracciato i pezzi più emblematici del suo straordinario cammino. Poi, per non smentirsi, si è confrontato con il suo passato e rimettendosi in discussione, ha reinventato opere effimere e installato quadri; ha reso abitabile la Galleria 'arredandola' con opere-tenda/porte/lampadari, un *Tappeto steso* in eralite o un *Mekka Mokka* ricostruito con aromatici chicchi di caffè. Ha invaso gli spazi agibili con la *Torre di torrone*, le anfore dell'imponente *Dino Jarre*. L'ha dolcificata con 'dipinti' e mosaici di zucchero e di cioccolatini Peyrano, con la *Scultura un corno* al cioccolato. Il tutto, naturalmente, vivificato da spaesanti quadri-parete appartenenti a vari cicli sull'Oriente. Quelli del suo recente viaggio in India sono stati contestualizzati spargendo sul pavimento i *Flowers* giallo-arancio tipici delle feste indù; mentre più in là i *Sapienti* rabbini



In alto: "Ali Ali Alighiero" 1995, pittura su linoleum, courtesy Arte 3, Trieste; in basso: Aldo Mondino accanto al suo quadro-installazione "Ganges' view", ph. L.Marucci

erano alle prese con gusci di cozze dentro e fuori il linoleum. Infine, ha piazzato nelle principali vie della città le sculture in metallo, valorizzandone l'originalità. E, come se non bastasse, ha completato l'opera di coinvolgimento del pubblico con un video girato a Calcutta dal figlio Antonio, di cui egli era performer, e con uno spettacolo di danze e musiche estranianti.

Dunque, un'altra mossa avvincente di Mondino che ha dimostrato di saper ancora attrarre lo sguardo e di sedurre. Aldo non ha perso la grinta giovanile e, da occasioni espositive come questa, trae altre energie per rigenerarsi e compiere scatti in avanti che gli

fanno riguadagnare la prima linea. Ha la capacità di trasmettere all'opera e allo spettatore delle sue *azioni pittoriche* l'autentico amore per il mestiere, le incontenibili passioni, la profonda partecipazione intellettuale, filosofica e spirituale alle tematiche esplorate; il gusto per il paradosso e l'invenzione, la divertita disinvoltura. In altre parole, riesce a rappresentare e comunicare la vitalità sua e dei luoghi visitati con l'abilità di un grande ritrattista di identità e di misteri propri di un mondo in via di estinzione.

Al di là delle innegabili qualità estetiche e delle forti valenze lirico-magiche, l'incontro/scontro di culture mette in luce il suo inconfessato desiderio di 'documentare' un patrimonio storico-antropologico interiore distante dal nostro quotidiano. In questo ambito la sua vena giocosa non esclude toni drammatici e le investigazioni geograficamente circoscritte acquistano significati ben più ampi.

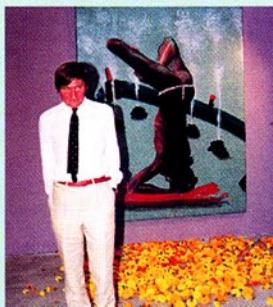
L'antologica viene riservata a uno 'arrivato', a un maestro. Per te cosa ha significato l'occasione espositiva alla Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Trento?

La mostra è stata una rara occasione per riavere lavori che non vedo da oltre trent'anni e accostarli ai quadri recenti per poterne constatare ancora l'attualità.

La scelta delle opere, senza perdere di vista la qualità, oltre che sui pezzi inediti, era basata sull'uso di materiali diversi.

Forse è questo il filo conduttore della mostra. Non dimenticando che i quadri recenti sono dipinti su linoleum. Al caffè, alle cozze, ai pesci, allo zucchero, al torrone e ai recentissimi cioccolatini si sono aggiunti, dopo l'esperienza indiana, i fiori.

Nell'exkursus dagli inizi ad oggi è stato dato il rilievo che meritava anche alla "scultura", pure se praticata con discontinuità. E si è visto che non è secondaria all'opera pittorica, la quale, a sua volta,



spesso gli va incontro oggettualizzandosi e installandosi...

La scultura meriterebbe un discorso a parte. La faccio molto saltuariamente e solo quando ho proprio un'idea che ritengo non possa essere espressa con la pittura. La pittura e il disegno, anche per ragioni economiche, rappresentano invece il mio lavoro quotidiano con grande gioia, sempre. Mi piace molto dipingere, lo posso fare ovunque con costi molto limitati e senza dover ricorrere a marmisti, fonditori, ecc. ecc. Praticamente non dipendo da altri.

Nel tuo lungo percorso artistico che rapporto si è instaurato tra immagini e materiali?

Alcuni materiali aggiungono al quadro dei ricordi, dei profumi, dei gusti che altrimenti forse non riuscirei ad esprimere. Penso ai fiori accostati agli ultimi quadri indiani. Mi ricordano il Flower Market di Calcutta, sono profumati e colorati e apportano ai lavori anche una 'sacralità' che non sarebbe altrimenti esprimibile.

Un'altra caratteristica del tuo lavoro è l'impiego ironico-tautologico della parola che di solito dà l'input e a volte emerge addirittura come soggetto.

È vero, anche se negli ultimi tempi lo è stato un po' meno e la "pittura" ha preso il sopravvento.

Ti è rimasta addosso l'irrequietezza della seconda metà degli anni Sessanta, quando si cercava di dare al quadro altri aspetti: formali, concettuali e vitali.

Quella che tu chiami "irrequietezza" è probabilmente una caratteristica del mio essere artista. Io non mi sento affatto irrequieto.

Più esattamente, da dove ti proviene la carica che rigenera e rende la produzione sempre diversificata e attraente?

La mostra di Trento, con un quadro del '62, alcuni lavori del '64 e via via sino a quelli di oggi, mi pare dimostri che non ci sia un prima e un dopo e tutto possa ben coesistere. Forse il trucco è che ho preso la patente di guida a sessant'anni, farò la Bar Mitzvah a sessantatré (cinquant'anni dopo l'età canonica che per i ragazzi ebrei è quella dei tredici) e mi auguro di fidanzarmi ufficialmente a settanta, per poi sposarmi, aver figli, metter su famiglia e, come si dice, la testa a posto.



Quasi istintivamente ti tieni fuori dagli schematismi per essere te stesso.

Non direi, come vedi, patente, Bar Mitzvah e fidanzamento ufficiale sono progetti comuni a tutti, rientrano negli schemi...

Per evitare la ripetitività e la noia è necessario mantenersi intellettualmente curiosi senza preoccuparsi della coerenza esteriore?

Non conosco la noia, né tanto meno la ripetitività. Dicevo prima che mi piace dipingere. Ogni quadro è una novità e comporta rischi molto emozionanti.

Quanto conta la tua dichiarata megalomania nel raggiungimento del risultato non scontato?

Più il risultato dell'impegno che io metto nel dipingere è riconosciuto, più la mia megalomania può essere appagata. Siamo ancora molto, molto distanti dall'obiettivo e purtroppo la megalomania è insoddisfatta.

Quindi, il tuo "vocabolario dalla A alla Z" resta aperto a nuove voci!?

Sono una specie di Enciclopedia Britannica.

A proposito della tua in-costanza innovativa, ho notato che dall'Ebraismo legato alle tue origini ti sei Orientato... verso altri mondi. Cosa ti sollecita ad estendere l'esotismo che connota la tua attività?

Mi interessano, come sai, i riti che ti permettono di raggiungere altre dimensioni. Non importa che sia il quotidiano contatto con D. dell'ebreo osservante, la danza dei dervisci, lo yoga dei Sadhu, la pittura dei pittori, la musica dei musicisti.

Nel recente viaggio in India cosa hai scoperto?

Un po' di cose...

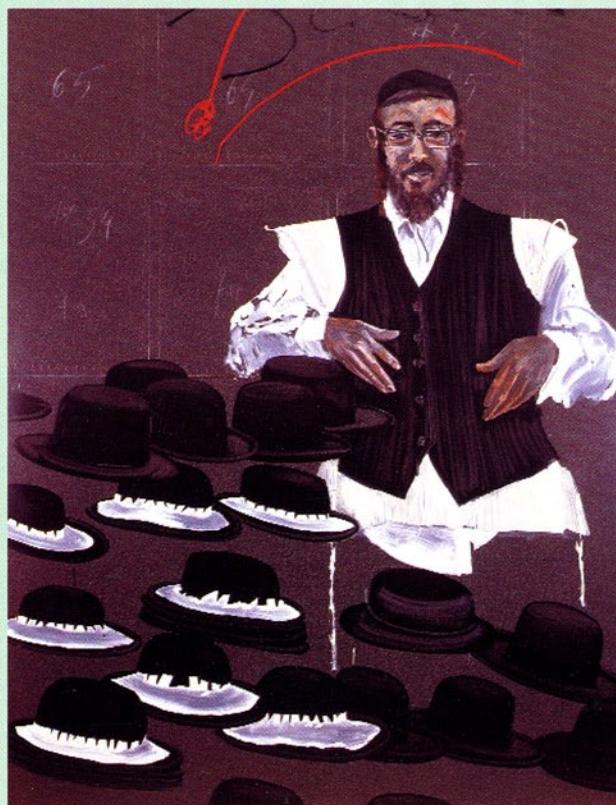
Sei sempre attratto dalle comunità lontane dalla nostra cultura?

Sì.

In fondo, questa tendenza rientra nella divertita natura nomadica e un po' dadaistica che ti fa rimettere in discussione tutto, tranne la ricerca di soggettività profonde (compresa la tua), di spiritualità laica e vitalità, poesia e leggerezza...

Anche.

A cura di Luciano Marucci



In alto: "I filosofi" 1994, olio su linoleum + cozze sul pavimento, cm 190x140, courtesy Galleria Civica di Trento; in basso: "Chasidic Hats" 1990, olio su linoleum, cm 250x200, courtesy Gian Enzo Sperone, Roma